15 APRILE 2022 ■ NUMERO 1778

il venerdì di Repubblica

Lev Ponomariov, il dissidente che sfida Putin
di ROSALBA CASTELLETTI

Viaggio nel paese dei femminicidi
di SALVO PALAZZOLO

Anche l'Italia ha le sue (e i suoi) cheerleader
di MAURIZIO CROSETTI

VIA COL VENTO

La guerra ci obbliga a trovare in fretta energie alternative. La Germania lo sta già facendo. E noi?

REPORTAGE DI **RAFFAELE ORIANI**
CON UN'INCHIESTA DI **RICCARDO STAGLIANÒ**
E UN ARTICOLO DI **GIACOMO TALIGNANI**

REPORTAGE DALLO SCHLESWIG-HOLSTEIN, NORD DELLA **GERMANIA**. QUI LA SVOLTA EOLICA È GIÀ REALTÀ E FA CONTENTI TUTTI: MINISTRI, MANAGER, CONTADINI. E UCCELLI MIGRATORI

DOVE OSANO LE PALE

di **Raffaele Oriani**

Torsten Levsen (a sinistra), ceo del colosso dell'eolico Denker & Wulf e **Jan Philip Albrecht**, ministro dell'energia dello Schleswig-Holstein, seduti in cima a una turbina a vento. Nella regione ce ne sono tremila

MARKUS SCHOLZ/PICTURE ALLIANCE / GETTY

GETTY IMAGES

Sotto, **Dirk Ketelsen**, proprietario di un'azienda di energie rinnovabili. A sinistra, la fiera ***New energy days*** di Husum. A destra, una pecora pascola in un parco eolico sulla costa del nord, vicino a **Dagebull**

KIEL (GERMANIA). Mani grosse, giacche pesanti, anfibi sporchi di fango. I tycoon dell'eolico tedesco hanno i piedi ben piantati a terra e l'animo sempre grato alle correnti di nord-ovest: «C'era la Ruhr con il suo carbone, ora c'è lo Schleswig-Holstein con il nostro vento» dice Dirk Ketelsen, colosso sessantanovenne che ci accoglie in quella che era la stalla dei suoi maiali e ora è la sala riunioni di una delle maggiori aziende di energia rinnovabile del nord della Germania. Sa di mare e di terra, il carburante che alimenta la svolta verde della locomotiva d'Europa: dietro gli argini che le proteggono dal Mare del Nord, le pale ruotano in mezzo a campi di granturco, segale e orzo, con giri sempre più larghi, sempre più potenti, sempre più carichi di un'energia che trent'anni fa sembrava un capriccio, e oggi indica la via d'uscita dalla doppia gabbia delle emissioni che surriscaldano il pianeta e dei combustibili fossili che finanziano le guerre di Putin.

Oggi è allarme in tutta Europa, ma già a inizio anno, mentre il resto del continente sonnecchia nella morsa pandemica, il vicecancelliere tedesco Robert Habeck convoca una conferenza stampa per annunciare quella che lui stesso definisce un'impresa «gigantesca». Si tratta di cambiare radicalmente e in corsa l'energia che alimenta la quarta economia del mondo, e Habeck, ministro verde dell'Economia e della Protezione climatica, snocciola una serie impressionante di numeri su quello che non è stato fatto finora e quello che va fatto d'ora in avanti. Negli ultimi trent'anni si è passati dallo 0 al 42 per cento di energia elettrica da fonti rinnovabili; nei prossimi otto si dovrà passare dal 42 all'80. E ancora: finora le emissioni di anidride carbonica sono diminuite di 15 milioni di tonnellate all'anno, dal prossimo anno i milioni dovranno diventare 40. Non ce la farà mai. Probabile. Ma fa capire che lui, il governo, la Germania tutta, ci proveranno con ogni mezzo. Soprattutto con uno: l'energia del vento. A chi gli chiede come si fa a non pensare che siano solo parole, Habeck risponde invitando a farsi un giro in Schleswig-Holstein. È il Land dove vive la sua famiglia, e dove lui è stato ministro dell'Energia dal 2012 al 2018: «Dieci anni fa le fonti rinnovabili producevano il 60 per cento dell'energia elettrica consumata nel Land, oggi siamo al 160 per cento».

«UN SECOLO FA C'ERA LA RUHR CON IL **CARBONE**. OGGI CI SIAMO NOI CON IL **VENTO**»

GETTY IMAGES

CINQUE MILIONI DI CASE

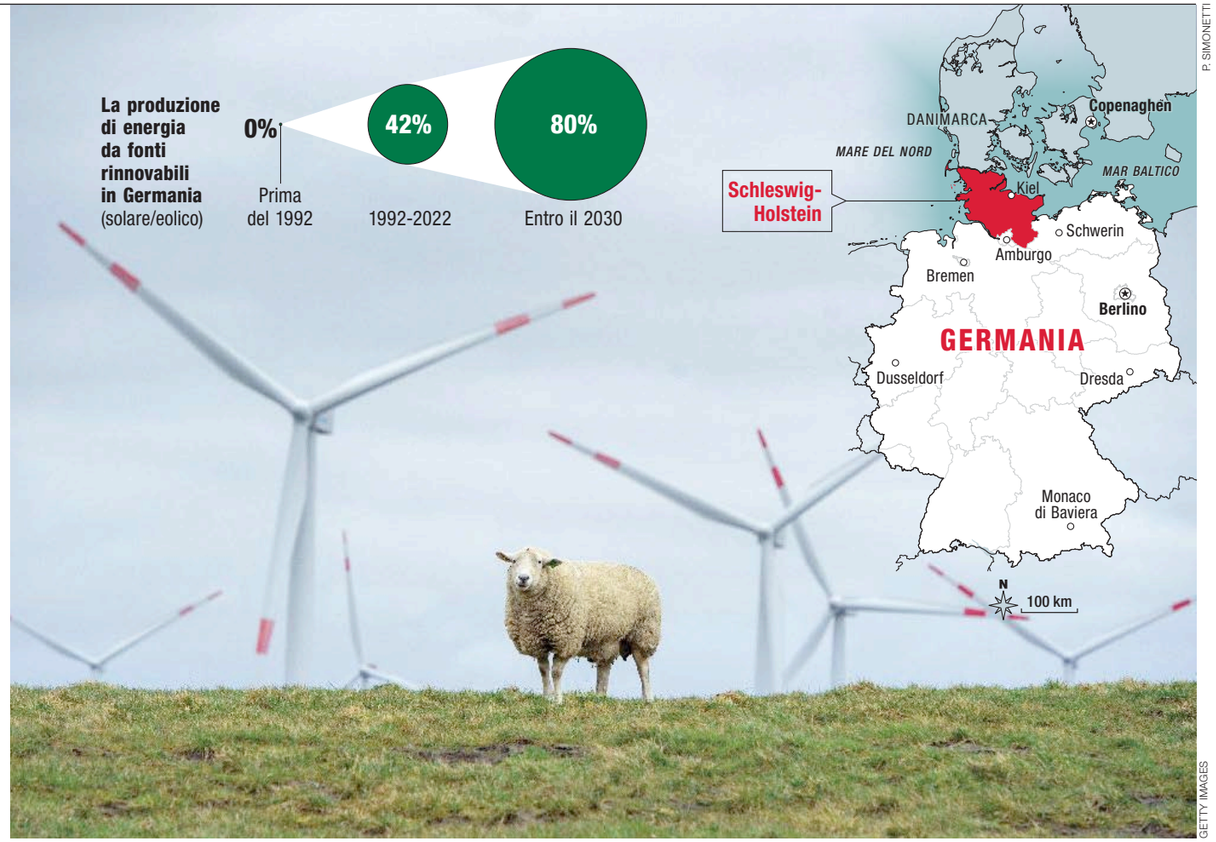
È tutto verde, piatto, dritto. Siamo praticamente in Danimarca, affacciati su due mari – il Baltico e il Mare del Nord – che inondano i campi di vento. Ma quando chiediamo all'attuale ministro dell'Energia Jan Philip Albrecht il segreto dell'eolico made in Schleswig-Holstein, non comincia dall'alta pressione: «Il successo delle nostre rinnovabili è merito dei tanti agricoltori che hanno capito presto come le pale avrebbero aumentato la redditività dei campi». In tutto sono tremila turbine a vento che pompano l'energia necessaria a circa cinque milioni di famiglie. Tanta tecnologia: negli ultimi quarant'anni la produttività di una singola pala è aumentata anche di seicento volte. E tanta terra, che si insinua fin negli uffici ovattati del colosso Denker & Wulf: «Sono cresciuto in campagna, ho studiato agraria e ho cominciato con sei piccole pale nei campi di famiglia» ci dice Torsten Levsen, amministratore delegato di quest'azienda che in tutta la Germania ha già installato 1,5 gigawatt di potenza eolica, qualcosa come il fabbisogno energetico di un milione e 200 mila alloggi. «Ricordo le contestazioni, gli striscioni che ci chiamavano distruttori dei campi, e ci intimavano di lasciare in pace patate e pomodori. Ma è stato allora che ho capito che questo era il futuro della terra e dell'energia».

Contadino è anche Reinhard Christiansen, che allevava mucche e oggi è uno dei guru riconosciuti dell'eolico al confine tra Germania e Danimarca: «Sono partito trent'anni fa tra le risatine di tutti e le minacce di qualcuno» ci dice nella sua bella casa-ufficio piantata in mezzo ai campi. «Ma quando dopo cinque anni di contestazioni e aggiustamenti le prime pale hanno cominciato a girare, il vento è davvero cambiato: tutto il Paese ha voluto partecipare all'impresa, e oggi gestisco cinque parchi eolici che coinvolgono 1.200 soci e garantiscono l'energia ad almeno 40 mila famiglie». Ci aveva avvertiti Marcus Hrach, giovane manager a capo del Bundesverband Windenergie (Associazione imprese eoliche) dello Schleswig-Holstein: «Da noi il successo dell'eolico con i suoi 11mila lavoratori diretti e 1,2 miliardi di euro di valore aggiunto non è merito di multinazionali e fondi di investimento, ma delle comunità locali che hanno saputo cogliere al volo l'occasione».

«HO COMINCIATO TRA LE **RISATINE**. ADESSO HO 1.200 SOCI E FORNISCO **40 MILA FAMIGLIE**»

Negli anni Ottanta l'energia dello Schleswig-Holstein era famosa soprattutto per le contestazioni oceaniche alla costruzione della centrale nucleare di Brokdorf: «Ero contrario, ma non scesi in piazza perché non potevo abbandonare le mie vacche» ci dice Christiansen. È stata una centrale modello, per dodici volte sul podio delle più efficienti al mondo. Ma lo scorso 31 dicembre ha chiuso nell'indifferenza generale: «Nel 2021 abbiamo rilasciato permessi per 220 nuove pale, che da sole produrranno tanta energia quanta ne produceva la centrale» spiega il ministro Albrecht. «In realtà la chiusura di Brokdorf ci torna utile perché libera linee elettriche per l'export di energia rinnovabile».

Andate nello Schleswig-Hol-



P. SIMONETTI

GETTY IMAGES

RAFFAELE ORIANI

Sopra, **Reinhard Christiansen** che trent'anni fa allevava mucche e oggi gestisce 5 parchi eolici. Sotto, la centrale nucleare di **Brokdorf** chiusa nel 2021

stein, aveva detto Habeck. Se la Germania non richiamerà in servizio il nucleare nemmeno per guarire dalla cronica dipendenza da gas, carbone e petrolio russi, sarà anche per posti anonimi e unici come la piana di Reussenköge, dove novanta altissime pale si godono le brezze sempre vivaci del Mare del Nord. È la nuova energia figlia di nuovi tycoon: Dirk Ketelsen per esempio. Trent'anni fa fatturava 100 mila euro con la sua impresa di agricoltura biologica: «Ma in tasca ne restavano pochi, andavamo avanti solo perché mia moglie insegnava a scuola». Oggi dalla sua fattoria appena dietro l'argine guida un impero che macina 500 milioni di fatturato annuo: «Gestiamo il parco di Reussenköge che coinvolge praticamente tutti gli abitanti del nostro Comune» spiega mentre si toglie il fango dell'ultimo sopralluogo all'ennesima pala da installare. «Ma progettiamo impianti eolici in tutta Europa, e ora anche in Turchia». Grazie a gente come lui lo Schleswig-Holstein è diventato una sorta di utopia verde, dove chiudono le centrali nucleari e fiorisce l'energia a emissioni zero: «Certo, sono diventato ricco» se la ride. «Ma ho iniziato tutto questo per cambiare il mondo. E ce l'ho fatta».

Da queste parti si è sempre solo all'inizio: incontriamo vecchi guru e giovani rampanti, ma per tutti quello che conta è il prossimo salto da fare. C'è da irrobustire le linee elettriche: «Oggi soffia il vento ma molte pale sono ferme perché la linea è sovraccarica» dice Reinhard Christiansen. «Torna tra un paio d'anni e vedrai che avremo risolto il problema». Ma cosa se ne faranno di tanta energia? «Un secolo fa la Ruhr si è riempita di industrie perché aveva il carbone» ragiona Ketelsen. «Ora tocca a noi, e tra le mie pale voglio portare i data center di Amburgo che hanno un enorme bisogno di corrente elettrica».

Siamo davvero dentro un paradigma diverso, che si porta dietro avveniristici piani di centrali a idrogeno che chiuderebbero il cerchio riversando l'energia pulita sul fronte del riscaldamento domestico e della mobilità sostenibile: «Come vede la mia Hyundai rilascia solo un po' d'acqua» dice l'ingegnere Marko Bartelsen, che cura un progetto pilota di trasformazione dell'energia eolica in carburante a emissioni zero. Ci vorranno anni, ma non si torna indietro. In questa terra di ombre lunghe e inverni che non finiscono mai, la sterzata è talmente decisa che accanto al vento del nord si è cominciato a sfruttare anche la luce da sud: lo Schleswig-Holstein (date un'occhiata alla mappa d'Europa) produce una volta e mezza l'energia solare della Campania felix.

> «LA CHIUSURA DELLA **CENTRALE NUCLEARE** LIBERA LINEE ELETTRICHE PER L'EXPORT»

GETTY IMAGES

NIENTE PUGNI DI FERRO

Ma sarà tutta così la Germania di domani? Torsten Levsen di Denker & Wulf ha molti dubbi: «Noi siamo una grande azienda ma in Schleswig-Holstein tutti i nostri parchi eolici hanno come soci le comunità locali e i proprietari dei terreni» spiega nel suo ufficio con splendida vista sul canale Baltico-Mare del Nord. «Altrove è molto più difficile coinvolgere partner del posto, e da investitori esterni è facile subire contestazioni». Il governo federale ha assicurato che fino al 2030 in tutta la Germania l'eolico avrà la precedenza su ogni altro interesse: «Ma il pugno di ferro non è l'approccio giusto» dice Ingo Ludwichowski dell'associazione ambientalista Nabu. «In Schleswig-Holstein l'eolico si è affermato perché ha tenuto conto delle esigenze di tutti, anche degli uccelli migratori. Altrove si è voluto procedere d'imperio e si sono provocate caterve di cause civili». C'è la rotta delle oche, il volo del nibbio, l'indipendenza energetica e un pianeta da salvare. A Berlino sanno mettere in fila le priorità. Ma il grande nord dimostra che l'energia di domani non è fatta solo di kilowattora. Ci vogliono comunità, imprenditori, consenso. Hanno chiesto a Robert Habeck se pensa di contattare personalmente tutte le decine di ministeri, comitati e associazioni pronti a opporre resistenza. Di solito gli piace dilungarsi. Questa volta ha risposto semplicemente «Sì».

Raffaele Oriani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ENERGIA PULITA OGGI COSTA MENO DI QUELLA "SPORCA" E LE AZIENDE PRONTE A INVESTIRE NEL VENTO CI SONO. E ALLORA PERCHÉ PROCEDIAMO COSÌ A RILENTO? **INCHIESTA**

E INTANTO IN ITALIA ANCHE L'ARIA È FERMA

di **Riccardo Staglianò**

A RICCIONE vogliono fermare il vento. Con le mani. Di un'inedita coalizione di consiglieri comunali da Fratelli d'Italia al Pd, fino a Italia Nostra, che hanno pigramente ribattezzato "ecomostro" l'impianto eolico che dovrebbe sorgere in mare, a venti chilometri dalla costa. Microcosmo locale degli ostacoli nazionali sulla strada verso la decarbonizzazione. Sì, perché a quella distanza una pala di 250 metri ingombra l'orizzonte come l'unghia di un mignolo. È come se un pisano avesse da ridire su un grattacielo costruito a Lucca. Nimbysmo come malattia infantile dell'immobilismo. Di questo episodio parlo via Zoom, prima dell'infuriare della guerra in Ucraina, con Va-

Una tappa del Giro d'Italia 2021 passa accanto alle pale eoliche di **Collarmele** (L'Aquila)

LUCA BETTINI/AFP VIA GETTY IMAGES

1 LUIGI CALABRESE / FOTOGRAMMA

lentina Bosetti, ordinaria di economia dei cambiamenti climatici alla Bocconi e presidente di Terna, il gestore della rete elettrica nazionale: «Peraltro se scruti il mare dalla riviera romagnola oggi vedi diverse strutture legate alle fonti fossili: quelle vanno bene? Preoccuparsi per la flora marina è fondamentale, ma se accetti il problema del cambiamento climatico devi anche accettare di cercare soluzioni. Il solare è una di queste, ma in prospettiva ha un potenziale minore dell'eolico offshore che ha anche il vantaggio di non finire nel giardino di nessuno. Eppure…». Quindici anni fa, quando da matematica computazionale Bosetti ha cominciato a occuparsene, l'obiezione era tecnologico-economica: l'energia pulita costava più di quella sporca. Oggi invece è vantaggiosa, e la resistenza è amministrativo-psicologica. Ancora Bosetti: «Le aziende pronte a investire ci sono. Ma le ultime aste sono andate parzialmente deserte perché per parteciparvi c'è bisogno dell'autorizzazione. Che magari il Mite (ministero della Transizione ecologica) dà, mentre il Mibac, la Regione, il Comune non sono d'accordo. O qualche comitato. E così, in media, ci vogliono sette anni quando dovrebbe bastarne uno. Bisognerebbe decidere una volta per tutte quali sono le zone adatte, per il sole, il vento, e utili al sistema, e poi procedere». L'emergenza energetica innescata dalle sanzioni contro la Russia rende il discorso più che mai urgente.

Lo stesso ministro Roberto Cingolani, con un discreto contorsionismo verbale, aveva dichiarato che l'Italia «arriverà al 72 per cento (di produzione elettrica da rinnovabili, oggi siamo al 38) entro il 2030» ma, se continuiamo a questo ritmo, di anni «ce ne potrebbero volere cento». Ha ragione Cingolani 1 o Cingolani 2? Tra una crisi e l'altra, ha risposto via email. Sui tempi: «L'accelerazione del decreto semplificazioni (nuova commissione dedicata per la valutazione dell'impatto ambientale; permessi che da 1.200 giorni medi dovrebbero scendere a 300; poteri sostitutivi del governo in caso di rallentamenti) consentirà il cambio di passo. Nell'ultima asta del 2021 avevamo assegnato 200 MW; nei primi due mesi del 2022 già 1,8 GW. Ed è solo l'inizio». Tra gli snellimenti di recentissima approvazione «il decreto energia liberalizza le installazioni sui tetti e sulle aree private per autoconsumo». Sul perché la tutela paesaggistica non blocca il resto d'Europa: «Fermo restando l'importanza del paesaggio, le misure per ridurre i cambiamenti climatici devono avere la priorità. Il nostro poderoso piano di installazione di rinnovabili non può e non deve essere ostacolato».

Intanto, sull'onda bellica, da una parte il governo ha sbloccato d'imperio sei parchi eolici (e a Taranto sta per completare il primo offshore) mentre dall'altra Draghi ha accennato alla possibile riapertura temporanea di centrali a carbone, col governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, che avverte di possibili scostamenti «dal sentiero di decarbonizzazione intrapreso». Vedremo.

IL MINISTRO: «IL PAESAGGIO VA TUTELATO MA LE RINNOVABILI HANNO LA PRIORITÀ»

2

3

1 Manifestazione contro l'eolico a Campobasso (2010) **2 Valentina Bosetti**, docente di economia dei cambiamenti climatici alla Bocconi e presidente di Terna **3 Roberto Cingolani**, ministro della Transizione ecologica **4** Manutenzione di una turbina Enel a **Frosolone** (Isernia)

GETTY IMAGES

EVITARE UN'ALTRA TAV

Torniamo all'oggi. Dice Bosetti: «Per arrivare al traguardo 2030 dovremo aggiungere 8 gigawatt ogni anno – e Terna ha già ricevuto richieste di connessione pari al doppio di quanto sarebbe necessario da imprenditori interessati a produrli – però alla fine ne aggiungiamo meno di uno». Andamento lento smentito solo nel periodo 2010-12. Quello del boom degli incentivi che provocò una corsa agli impianti. Ecco, dovremmo fare come quell'anno, tutti gli anni. Possibilmente scoraggiando la criminalità organizzata dal buttarsi sul banchetto dei sussidi. E poi disinnescare la resistenza locale «organizzando tavoli estesi a cittadinanza ed enti, senza ripetere errori tipo Tav».

Allarghiamo la discussione al chimico Nicola Armaroli, dirigente di ricerca del Cnr e autore di *Emergenza energia* (Dedalo): «Le infiltrazioni criminali e il fatto che i pannelli li facevano tutti i cinesi non ci possono far buttare il bambino con l'acqua sporca: vorrebbe dire rinunciare a un settore manifatturiero promettentissimo. Pannelli, inverter, pale dobbiamo farli qui, aumentando la produzione di almeno sei volte. Sottraendoci così all'insicurezza energetica di cui ci rendiamo conto ora con la guerra». La nostra discussione riguarda l'elettricità, ovvero circa un quarto del fabbisogno energetico, il cui 75 per cento è ancora assicurato da fonti fossili. Ed è sul bersaglio grosso che si dovrà intervenire, «elettrificando la mobilità e poi il riscaldamento, magari col teleriscaldamento ottenuto dalle biomasse». L'importante è capire che servono decisioni drastiche, subito: «Negli ultimi trent'anni siamo riusciti a tagliare il 19 per cento di emissioni. Per centrare gli obiettivi 2030 bisognerà sforbiciarne il 44 in un terzo del tempo. È fattibile, ma con un'accelerazione a oggi non alle viste».

4 ALESSIA PIERDOMENICO/BLOOMBERG / GETTY

I costi, s'è visto, non sono più un alibi. «Sono sedici anni che scendono molto più di quanto il World Energy Outlook dell'Agenzia internazionale dell'energia, o la stessa Greenpeace, prevedano. La realtà ha superato (quelli tacciati di essere) i sognatori» osserva Stefano Caserini del Politecnico di Milano e autore di *Sex and the climate* (People). Mostra i grafici della banca d'affari Lazard per cui «le rinnovabili costano meno del gas e infinitamente meno del nucleare da costruire, ma convengono anche rispetto al nucleare esistente. Il vento è più economico del sole, e meno intermittente. Ma anche *levellizzando*, ovvero considerando i costi per lo storage, l'accumulo in batterie o bacini idrici per quando è notte o fa bonaccia, vincono rispetto alle alternative inquinanti». E allora, come accelerare? «Raddoppiando il personale negli organismi di valutazione e, oltre agli ingegneri, assumendo anche psicologi sociali che gestiscano processi partecipativi, altrimenti i cittadini scavalcati si mettono di traverso. Le comunità energetiche possono aiutare non solo auto-producendo elettricità con pannelli sul tetto di un condominio o di un capannone, ma coinvolgendo, da protagonisti, i cittadini. Che, in vent'anni che me ne occupo, non son mai stati così pronti a cambiare come negli ultimi tre mesi, anche per le bollette impazzite». L'importante è non inventare scusanti, tipo la disuguaglianza, in bocca a politici che mai se ne sono curati (l'auto elettrica non sarà subito opzione economica, ma lo diventerà con lo sviluppo del mercato). E anche l'eccessivo consumo di suolo, dice Armaroli, è un pretesto «essendo pieni di capannoni e aree dismesse».

LA PRESIDENTE DI TERNA: «L'EOLICO OFF-SHORE NON DISTURBA NESSUNO. EPPURE...»

E infine no, il nucleare non potrà essere un'alternativa, se non in un arco temporale in cui l'inazione rischia di togliere questa e altre alternative. Ancora Armaroli: «Ma di che parliamo? Tranne la Francia, tutti escono dal nucleare e noi pensiamo di entrarci, dopo aver smantellato la filiera? Sapendo che se cominciassimo oggi a costruire una centrale sarebbe pronta tra 15 anni. L'Austria vuol fare causa contro la tassonomia europea che include l'atomica tra le fonti pulite perché è ancora scioccata da Chernobyl. E la stessa tassonomia, letta bene, taglia le gambe al nucleare italiano perché prevede l'indicazione di un piano per le scorie mentre noi in sessant'anni non siamo ancora riusciti ad accordarci su dove smaltire quelle degli impianti bocciati dal referendum. C'è gente che fa storie sull'eolico, immaginatevi cosa potrebbe succedere». Cingolani lascia uno spiraglio: «Oggi non si

può per i referendum, ma in futuro ci saranno soluzioni nuove. Se i progressi sulla fusione continueranno, l'umanità avrà una sorgente di energia illimitata e sicura nella seconda metà del secolo. Nel frattempo i nuovi reattori modulari andrebbero studiati e sviluppati per applicazioni specifiche. Occorre essere aperti alle nuove tecnologie, non dimenticando che le rinnovabili devono crescere adesso!».

OCCHIO ALLA BOLLETTA

Come direbbe Capuano, "non ti disunire": meglio tenere gli occhi fissi sulla palla. O sulla bolletta. Bosetti ci ricorda un dettaglio: «Da anni paghiamo una voce per gli oneri verdi. Soldi che hanno incentivato la ricerca e l'uso delle rinnovabili, facendo andare giù i costi. Un miracolo fatto col nostro portafogli, di cui dovremmo andare tutti fieri. È come se, dopo aver fatto la fatica di arrivare in cima alla montagna quando gli impianti di risalita erano cari e inefficienti, ora non volessimo iniziare la discesa». In certi bei giorni di sole, come nell'aprile dell'anno scorso, l'inimmaginabile record del 70 per cento di elettricità da rinnovabili è stato raggiunto. Su Twitter Stefano Barazzetta, consulente di un'agenzia Onu, riassume brutalmente: «Consumo elettricità Italia: 300 TWh. Autorizzazioni inevase impianti fonti rinnovabili finanziati da privati: 150 GW. Volete risolvere la crisi energetica @MiTE_IT? Sapete cosa dovete fare».

Avanti tutta. Ovviamente non tutte le obiezioni sono pretestuose. In una puntata della serie *Succession*, ambientano un matrimonio milionario in uno dei favolosi angoli di Val d'Orcia, un pezzo di natura così bella che sembra dipinta (andrebbe registrata con un Nft e non escludo che qualcuno l'abbia già fatto): Villa Centinale che, fuori stagione, si può affittare sui 7.000 euro a notte. Lì le pale sarebbero di troppo. Ma in mezzo al mare, come in Danimarca o Regno Unito, che male fanno? Perché il bene, al contrario, è sin troppo evidente.

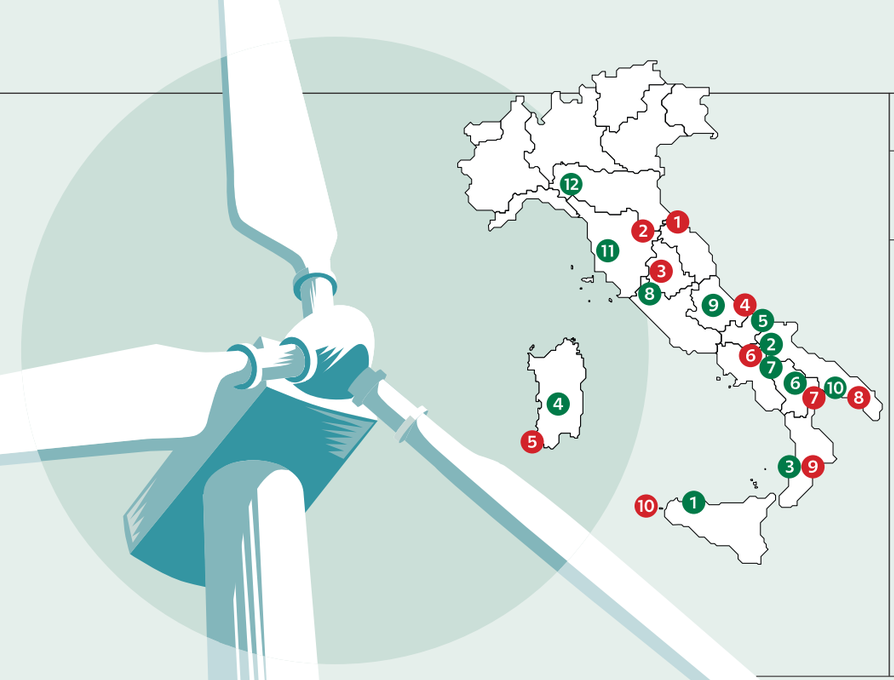
Riccardo Staglianò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eoliche? Non nel mio giardino

di **Giacomo Talignani**

Rinnovabili sì, ma non dietro casa mia. E neppure in mare aperto a più di dieci chilometri dalla costa. Poi ovviamente non sulle colline del Mugello dove nacque Giotto, o a ridosso di fitte foreste calabresi. Nell'Italia che preme per la transizione ecologica ed energetica nel difficile tentativo di frenare la dipendenza dalle fonti fossili, decine di comitati Nimby (*Not In My Back Yard*, non nel mio giardino), associazioni, sindaci e organizzazioni in difesa del paesaggio, tengono in scacco diversi ambiziosi progetti di impianti rinnovabili, soprattutto eolici (i dieci qui sotto per esempio) già bloccati nel tempo da burocrazia e soprintendenze. Per tutti, la parola d'ordine è progettare un futuro più verde, basato sull'energia pulita: ma che sia lontano da casa o dai luoghi del cuore.



P. SIMONETTI

SEMAFORO VERDE SEMAFORO ROSSO

- ALCUNI DEI PRINCIPALI PARCHI EOLICI OGGI IN FUNZIONE IN ITALIA
- ALCUNI DEI PROGETTI AVVERSATI DA AMMINISTRAZIONI E CITTADINI

1. Camporeale (Pa), 204 MW
2. Sant'Agata di Puglia (Fg), capacità totale 139 MW
3. Comuni di Vallefiorita, Palermiti e Gasperina (Cz) 102,5 MW
4. Monte Grighine nei comuni di Villaurbana Siamanna Mogorella (Or) 98,9 MW
5. San Martino in Pensilis (Cb), 70 MW
6. Grottole (Mt), due parchi, capacità totale 54 MW
7. Bisaccia (Av), capacità totale 48 MW
8. Piansano (Vt), 42 MW
9. Cocullo (Aq) circa 31,45 MW
10. Taranto. 30 MW
11. Santa Luce (Pi) 23,4 MW
12. Albareto (Pr) circa 20 MW

1 RIMINI (EMILIA ROMAGNA)

«Troppi impatti per la navigazione, l'avifauna e animali marini: l'impianto non s'ha da fare». Si potrebbe riassumere così la posizione di comitati come Basta plastica in mare, ai quali si aggiungono Italia Nostra, gruppi di ornitologi, club nautici e assessori locali. Il progetto prevede una cinquantina di pale in alto mare che Energia Wind 2020 vorrebbe realizzare tra Rimini e Cattolica. Circa 330 megawatt che garantirebbero energia pulita a 120mila abitanti. Sembra che nemmeno l'idea di spostare le pale ad almeno 16 chilometri dalla costa basti a convincere i contrari.

2 MUGELLO (TOSCANA)

Sul Monte Giogo di Villore e Corella, nel Mugello in cui nacque Giotto, sono state autorizzate dalla Regione dieci gigantesche pale eoliche di 170 metri per 30 megawatt di potenza (l'impianto più grande della Toscana). Guidati dal comitato Crinali liberi, cittadini e associazioni si oppongono ed è in atto un contenzioso tra Regione e Soprintendenza per il possibile impatto paesaggistico e ambientale. Fra le denunce, anche la costruzione di strade per trasportare i materiali attraverso almeno sei ettari di bosco (anche se le società Agsm-Am si sono dette disposte, una volta ultimata l'opera, a rimuovere l'asfalto) e i pericoli di dissesto idrogeologico e frane.

3 CASTEL SAN GIORGIO (UMBRIA)

In provincia di Terni, a Castel San Giorgio, verso Bolsena, la Rwe Renewables Italia sta portando avanti il progetto di un impianto da sette aerogeneratori da 6 megawatt ciascuno. In prima linea, qui, è il sindaco del comune di duemila abitanti, Andrea Garbini che, sostenuto da comitati, sostiene che il territorio umbro non avrà alcun ritorno economico dalle pale e tutto da perdere dal punto di vista paesaggistico. In Umbria l'eolico è un tabù: per il Coordinamento associazioni Orvietano, Tuscia e Lago di Bolsena si tratta di «impianti distruttivi e devastanti del territorio, costosi e scarsamente produttivi».

4 SAN MARTINO E ROTELLO (MOLISE)

All'idea di 12 grandi aerogeneratori che sovrastano i campi d'ulivi si è scatenato un putiferio anche nel Basso Molise. Qui, nei comuni di San Martino in Pensilis e Rotello, è in corso di autorizzazione (con un primo parere positivo del Ministero) un impianto della Wind Energy che garantirebbe una potenza di 48 megawatt. Radunati in comitati, diversi residenti, amministratori e consiglieri contrastano l'iniziativa parlando di «impianti invasivi che minano lo straordinario patrimonio agricolo di qualità». Dice il Comitato per la salvaguardia del territorio molisano: «È l'ennesima minaccia al patrimonio produttivo, paesaggistico, culturale, identitario del basso Molise».

5 CARLOFORTE (SARDEGNA)

Di recente sono stati avanzati sei progetti, anche a sudovest di Carloforte o nella zona di Sant'Antioco. Iter e autorizzazioni sono in fase embrionale, ma associazioni ecologiste come il Gruppo d'Intervento Giuridico (GrIG) hanno fatto opposizione alle concessioni demaniali marittime. Lo definiscono un «assalto al mare» che «è conseguenza della scarsa pianificazione delle reali esigenze energetiche».

6 SAN BARTOLOMEO IN GALDO (CAMPANIA)

Sotto le bandiere di No eolico selvaggio alla fine dello scorso anno sono scesi in piazza i sindaci di diversi comuni del beneventano. Qui, a San Bartolomeo in Galdo e in località Sant'Angelo, protestano contro la possibile realizzazione di un parco da sette aerogeneratori di 28 MW di potenza, alti 180 metri e promossi da Edelweiss energia. Le associazioni chiedono di destinare altrove l'opera, perché la zona prescelta è un cuore agricolo del territorio sannita che non deve essere modificato.

7 SANT'ARCANGELO (BASILICATA)

La Basilicata conta la più alta percentuale di impianti d'Italia, e tuttavia, dopo anni di "mini eolico selvaggio", dice basta a nuovi progetti, complice una legge regionale che limita la potenza massima a 3 megawatt, ostacolando la realizzazione di nuovi impianti. Un anno fa Legambiente aveva promosso il Manifesto per le energie rinnovabili in Basilicata, ma l'invito non è stato colto. Il caso simbolo è Sant'Arcangelo (Potenza), impianto costituito da otto aerogeneratori (potenza 19,20 MW) che dopo aver ottenuto le autorizzazioni, tra cui la valutazione di impatto ambientale, è oggi ostaggio dei pareri e vincoli di Soprintendenza e Regione.

8 SALENTO (PUGLIA)

In un lungo tratto di costa che va da Porto Badisco fino a Santa Maria di Leuca, le società Falck Renewables e Blue Float Energy stanno portando avanti il progetto Odra Energia, il più grande parco eolico offshore galleggiante italiano: 90 turbine alte circa 250 metri ad almeno 12,8 chilometri dalla costa. Avrebbe una capacità di 1,3 GW e una produzione annuale stimata di circa 4 terawattora, l'equivalente del consumo di oltre un milione di utenze domestiche. Ma il Comitato tutela Costa Adriatica Salentina, composto da sindaci di decine di paesi coinvolti e relativi cittadini, si oppone con decisione: parlano di «ennesimo attacco alla bellezza del Salento e di distruzione del patrimonio paesaggistico». A nulla è valsa la proposta di spostare le pale ancor più al largo.

9 MONTEROSSO CALABRO (CALABRIA)

La Calabria è una delle regioni italiane dove lo sviluppo delle rinnovabili crea più contrasti. Un progetto discusso è ad esempio quello di un parco da 3 pale per 20 MW, che però, secondo gli ambientalisti, potrebbe portare all'abbattimento di quattromila alberi. L'impianto della tedesca Essen è previsto nel vibonese, nella zona di Monterosso calabro. Qui Italia Nostra, insieme ad altri comitati sta portando avanti una battaglia per «fermare il distruttivo progetto dagli impatti ambientali e paesaggistici».

10 EGADI (SICILIA)

Sulla spinta dei comitati Nimby, e dopo che anche la Regione Sicilia ha dato parere sfavorevole, al largo delle Egadi non si costruirà più uno dei parchi eolici più grandi d'Europa. Il progetto Medwind Italia, presentato da Renexia, prevedeva 190 turbine eoliche in grado di produrre energia elettrica per 3 milioni e mezzo di famiglie e tanti posti di lavoro. Anche qui sindaci, autorità e cittadini si sono uniti per evitare l'impatto sul «panorama delle Egadi e la pesca». Basite associazioni come Legambiente. Wwf, Greenpeace, che dicono che il parco si sarebbe potuto fare «migliorando il suo impatto visivo e naturalistico». Inoltre, le pale eoliche avrebbero anche garantito «una zona di ripopolamento ittico» in un'area dove di pesce ce n'è sempre meno.